

Rossella Andreassi\*, Valeria Viola\*\*

La rappresentazione del patrimonio storico-scolastico attraverso la voce dei maestri\*\*\*

**ABSTRACT:** The article aims to contribute to the reflection on the potential of oral sources in the representation of the evolution of school buildings and school furnishings within the Public History of Education included within the activities of the Third Mission conducted by the University's research group of Molise. Specifically, the examination of some excerpts of interviews from the audiovisual series "School Memories" administered to teachers born in the 1920s will be functional in illustrating the contribution of individual memories in the construction of a collective memory relating to the educational space. We will try to draw attention to how the choice to carry out the interviews at school institutes and/or school history museums is decisive in terms of results in the process of co-construction of the individual and collective memory of the historical-scholastic heritage thanks to the evocative power of the objects preserved there.

**KEYWORDS:** School memory; Oral sources; History of education; Public History; School buildings

### *Premessa*

Il contributo vuole puntare l'attenzione sulle potenzialità delle fonti orali come veicolo di narrazione utile alla ricostruzione della rappresentazione e dell'evoluzione nel tempo del patrimonio storico-scolastico nell'ottica di una

\* Rossella Andreassi è docente a contratto di Teoria e storia della letteratura per l'infanzia presso l'Università del Molise. È Responsabile del Settore Sistema museale dell'Unimol, del Centro di ricerca Ce.S.I.S. e del Museo della scuola e dell'educazione popolare afferente al medesimo Ateneo. ORCID: 0000-0001-9543-2751

\*\* Valeria Viola è docente a contratto del Laboratorio di Teoria e storia della letteratura per l'infanzia dell'Università del Molise. È membro del comitato tecnico scientifico del Ce.S.I.S. e del Museo della scuola e dell'educazione popolare dell'Università del Molise.. ORCID: 0000-0002-4638-0294

\*\*\* Il presente contributo è il risultato del lavoro congiunto di Valeria Viola, autrice della Premessa e del paragrafo 1, e di Rossella Andreassi, autrice dei paragrafi 2, 3 e 4. Le conclusioni sono frutto della collaborazione di entrambe le studiose.

costruzione della *Public History*<sup>1</sup>, basata sull'interazione tra gli studiosi accademici e la comunità di appartenenza.

In particolare, si cercherà di illustrare il processo e gli esiti della co-costruzione della memoria storica relativa agli spazi scolastici del Molise durante il fascismo e il primo dopoguerra, incentrata sull'analisi delle interviste somministrate ai maestri in pensione negli anni Dieci del Duemila dal gruppo di ricerca del Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia (Ce.S.I.S) dell'Università degli Studi del Molise coordinato da Alberto Barausse e che sono confluite all'interno dell'*Archivio della memoria* scolastica del Ce.S.I.S e che sono state pubblicate nella collana audiovisiva *Memorie di scuola. La voce dei maestri*<sup>2</sup>. L'analisi proposta vuole, in particolare, offrire un esempio di come le memorie video-sonore e sonore contribuiscano a ridefinire aspetti della storia della scuola<sup>3</sup> – come nel caso specifico degli spazi e degli oggetti scolastici del periodo di riferimento – ad assegnare ai protagonisti «un ruolo e una voce all'interno delle ricostruzioni storiche di carattere ufficiale, politico, normativo, istituzionale»<sup>4</sup> e di concorrere a valorizzare le forme della memoria nella loro dimensione soggettiva in rapporto a quella collettiva e pubblica. La riflessione, la cui origine è legata ad una prospettiva progettuale maturata ormai da poco più di un decennio, prende le mosse e vuole ampliare quella affrontata in diverse occasioni seminariali e convegnistiche dai componenti del

<sup>1</sup> Per avere un quadro sui principi ispiratori della *Public History* si rimanda a S. Noiret, *La Public History, una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35. Sul tema della *Public History* in ambito storico-educativo si faccia riferimento a G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press 2019; J. Meda, L. Pomante, M. Brunelli, *Memories and Public Celebrations of Education in Contemporary Times. Presentation*, «History of Education & Children's Literature», 14, 1, 2019; J. Meda, *Memoria magistra. La memoria della scuola tra rappresentazione collettiva e uso pubblico del passato*, in S. Polenghi, G. Zago, L. Agostinetto (eds.), *Memoria ed educazione. Identità, narrazione, diversità*, Lecce, Pensa Multimedia, 2021, pp. 25-35.

<sup>2</sup> Cfr. A. Barausse, *Gli "archivi della memoria" e il rinnovamento del "fare" storico scolastico*, in A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Macerata, eum, 2021, pp. 33-48.

<sup>3</sup> Per un quadro sull'utilizzo delle fonti orali nella ricerca di ambito storico-educativo si faccia riferimento a: P. Zamperlin, *Le fonti orali e i Musei dell'educazione*, «Studium Educationis», 12, 3, 2011, pp. 147-149; A. Barausse, *E non c'era mica la bic! Le fonti orali nel settore della ricerca storico-scolastica*, in A. Hervé Cavallera (ed.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, Pensa Multimedia, 2013, Vol. II, Lecce, pp. 539-560; L. Paciaroni, *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2020; A. Barausse, J. Meda, C. Covato (eds.), *Scuola, memoria, storia. A proposito di un recente volume*, «History of Education & Children's Literature», 15, 2, 2020, pp. 755-775.

<sup>4</sup> G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale* in Bandini, Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, cit., p. 43.

gruppo di ricerca. Si intende far riferimento, in particolare, al contributo dal titolo *The Construction of an "Archive of Memory". School Memory Through the Voice of its Protagonists in 20th Century Molise* presentato in occasione della Conferenza Internazionale *The school and Its Many Pasts*, svoltosi a Macerata dal 12 al 14 dicembre 2022<sup>5</sup>, volto a illustrare il potenziale euristico delle fonti orali all'interno degli studi di settore nell'ottica della pratica della *Public History of Education*, inaugurata nel corso del simposio internazionale *School Memories. New Trends in Historical Research into Education: Heuristic Perspectives and Methodological Issues*, svoltosi a Siviglia nel 2015 e che si è sviluppato in Italia all'interno del PRIN "*School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*"<sup>6</sup>. Un risultato significativo attraverso cui è stato recuperato il ritardo degli studi nazionali sul tema della "memoria della scuola", a partire da quelli dell'area iberica e latino americana avviati dal primo quindicennio del XXI secolo<sup>7</sup>. Da questo momento in poi le forme della memoria collettiva e pubblica hanno cominciato ad essere «affiancate e arricchite da quelle della memoria scolastica soggettiva espresse attraverso gli ego-documenti – secondo la classificazione di Viñao

<sup>5</sup> Il percorso di ricerca orientato a valorizzare le voci degli insegnanti ha origine nel 2012 quando iniziò la raccolta delle video-interviste nel contesto del progetto finalizzato, prima, alla realizzazione della mostra dal titolo "L'Italia a scuola. 150 anni tra storia e memorie" dedicata ai 150 anni di storia della scuola italiana, poi proseguito nell'ambito del progetto destinato ad approfondire la conoscenza del fenomeno delle scuole rurali in Molise nel Novecento. Nata all'interno di una dimensione locale, la ricerca si è innestata all'interno di un confronto anche di natura nazionale e poi internazionale a partire dal Convegno internazionale di studi del Centro italiano per la ricerca storico-educativa (CIRSE) del 2013 tenutosi a Lecce dal titolo "La ricerca storico-educativa oggi: un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca". In quell'occasione Alberto Barausse con la relazione dal titolo *E non c'era mica la bic! Le fonti orali nel settore della ricerca storico-scolastica* illustrava le premesse teoriche, storiografiche e metodologiche della nascente collana audiovisiva "Memorie di scuola. La voce dei maestri" costituita da video interviste raccolte attraverso la specifica metodologia delle fonti orali su un campione di maestri ed ex alunni molisani nati tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento. Cfr. M. D'Alessio, *Mostra storico-documentaria «L'Italia a scuola. 150 anni tra storia e memorie»*. Università degli Studi del Molise, Campobasso, 23 marzo – 1° giugno 2012, «Nuovo Bollettino CIRSE», 1-2, 2011, pp. 39-44.

<sup>6</sup> PRIN. 2019-2023. *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*. URL: <<https://www.memoriascolastica.it>> [ultimo accesso: 04/01/2024].

<sup>7</sup> Cfr. A. Viñao Frago, *La Historia de la Educación ante el siglo XXI: tensiones, retos y audiencias*, in M. Ferraz Lorenzo (ed.), *Repensar la historia de la educación: nuevos desafíos, nuevas propuestas*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2005, pp. 147-166; Id., *Autobiografías, memorias y diarios de maestros y maestras en la España contemporánea*, «Cultura escrita y sociedad», 8, 2009, pp. 183-200; Id., *La memoria escolar: restos y huellas, recuerdos y olvidos*, «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 12, 2005, pp. 19-33; Id., *Memoria, patrimonio y educación*, «Educatio Siglo XXI», 2, 2010, pp. 17-42; C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao Frago (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017.

Frago – costituiti dai diari, dalle autobiografie, dalle memorie, ma anche e soprattutto dai ricordi personali recuperati attraverso le testimonianze orali»<sup>8</sup>.

Nella pagine che seguono si cercherà di illustrare attraverso il *focus* di studio proposto le modalità di azione intraprese dal gruppo di ricerca del Ce.S.I.S per costruire una rappresentazione collettiva degli spazi educativi e del patrimonio storico-scolastico nel periodo compreso tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento, attraverso l'interrogazione delle fonti orali realizzate mediante l'interazione con un pubblico specializzato, ovvero gli ex maestri che hanno esercitato la professione a partire dagli anni Quaranta del Novecento. Con essi, infatti, è stato possibile costruire «dei percorsi di comprensione delle dimensioni nascoste della professione»<sup>9</sup> attraverso una «pratica individuale, collettiva e pubblica di rievocazione d'un comune passato scolastico»<sup>10</sup> che è, per l'appunto, la memoria scolastica<sup>11</sup>. Il processo di costruzione della memoria scolastica sottende l'instaurazione di una relazione culturale coltivata fuori dalle mura accademiche che i ricercatori propongono alla comunità, ascoltandone i bisogni, assolvendo così anche alla Terza missione richiesta agli atenei. Il contributo, in conclusione, cercherà di indagare come all'interno di tale processo il luogo scelto per realizzare l'intervista giochi un ruolo altrettanto determinante. L'intento è di richiamare l'attenzione sul potere evocativo e sul ruolo determinante degli oggetti conservati presso gli istituti scolastici e/o i musei della scuola, come nel caso del Museo della Scuola e dell'educazione popolare dell'Università degli Studi del Molise (MuSEP), nel sollecitare i processi di ricostruzione della memoria individuale e pubblica.

### 1. “Erano aule di fortuna”. La rappresentazione dell'edilizia scolastica molisana tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento attraverso le memorie individuali

A partire dalla «rivoluzione storiografica» avviata alla fine degli anni Novanta del Novecento dagli storici sociali francesi Dominique Julia e André Chervel<sup>12</sup> che ha visto il passaggio dalla storia della scuola fondata sulle idee

<sup>8</sup> Barausse, Meda, Covato, *Scuola, memoria, storia. A proposito di un recente volume*, cit., pp. 767.

<sup>9</sup> Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, cit., p. 45

<sup>10</sup> Yanes-Cabrera, Meda, Viñao Frago (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, cit., p. 2.

<sup>11</sup> Sulla genesi storiografica della categoria “memoria scolastica” si rimanda alla sintesi di Meda, *Memoria magistra*, cit., pp. 26-27 e a R. Sani, *Education, School and Cultural Processes in Contemporary Italy*, Macerata, eum, 2018.

<sup>12</sup> D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolasti-

e le teorie pedagogiche a quella della «cultura materiale»<sup>13</sup>, l'attenzione degli studi di settore si è focalizzata sullo spazio scolastico, ma non tanto inteso come l'edificio con una destinazione d'uso spiccatamente educativa, ma sull'aula, «lo spazio didattico per eccellenza»<sup>14</sup>. Tale distinzione in realtà non è stata sempre netta nella storia dell'edilizia scolastica italiana<sup>15</sup>. In assenza di scuole intese con una specificità architettonica, soprattutto nel periodo compreso dall'estensione della legge Casati al secondo dopoguerra, era frequente che la scuola e l'aula coincidessero. Il patrimonio architettonico educativo nazionale si concentrava soprattutto nei grandi centri urbani, con una diffusione assolutamente non capillare e uniforme sul territorio<sup>16</sup>. «L'atavico deficit culturale tutto italiano che rallentava l'affermazione di una specificità culturale all'architettura educativa», i danni ingenti al patrimonio immobiliare scolastico provocato dai conflitti bellici e dalle calamità naturali, la penuria delle risorse finanziarie contribuirono ad incoraggiare «la logica e la pratica dell'adattamento dei locali già esistenti»<sup>17</sup>.

Molto spesso si trattava, infatti, di *aule di fortuna*. Così il maestro Flocco, nato nel 1928, descriveva la scuola collocata nelle case private che frequentava da bambino, a Montecilfone, nel basso Molise, sicché quella vera era inagibile a causa dei danni provocati dalla guerra:

Una stanza con dei banchi un paio di metri lunghi, tutt'uno con una tavola, perché fungeva da sedile ed eravamo in sei per ogni banco e, quindi, la larghezza dell'aula veniva occupata da quei... che allora eravamo in 50, 40/50 alunni per ogni classe. Erano classi

che», 3, 3, 1996, pp. 119-147; A. Chervel, *La culture scolaire. Une approche historique*, Paris, Bell, 1998.

<sup>13</sup> R. Sani, *L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia: itinerari, priorità, obiettivi di lungo termine*, in S. González, J. Meda, X. Motilla, L. Pomante (eds.), *La práctica educativa. Historia, memoria y patrimonio*, Salamanca, FahrenHouse, 2018, p. 28; Id., *La ricerca sul Patrimonio storico-scolastico ed educativo tra questioni metodologiche, nodi interpretativi e nuove prospettive d'indagine*, in A. Barausse, V. Viola, E.T. de Freitas, *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-scolastico*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2020, pp.35-48.

<sup>14</sup> V. Viola, V. Miceli, «In iscuola meglio che in casa». *L'edilizia delle scuole rurali durante il ventennio fascista. Primi risultati di uno scavo documentario*, «Rivista di storia dell'educazione», 2, p. 83.

<sup>15</sup> Per un quadro dell'evoluzione dell'edilizia scolastica in Italia si rimanda a: V. Viola, «The School House». *History and Evolution of the Urban and Rural School Building in Italy during the Fascism*, in P. Davila, L.M. Naya (eds.), *Espacios y patrimonio histórico – educativo*, Erein, Donostia, 2016, pp. 377-389.

<sup>16</sup> V. Viola, *Processi di scolarizzazione e spazi rurali: l'edilizia scolastica per le scuole rurali*, in A. Barausse, M. D'Alessio, *Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Otto e Novecento. Itinerari ed esperienze tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018, pp. 74-75.

<sup>17</sup> V. Viola, *Un problema di "spazio". Alcune riflessioni storiografiche sull'edilizia scolastica in Italia tra Otto e Novecento*, in Barausse, Viola, de Freitas, *Prospettive incrociate sul patrimonio storico-scolastico*, cit., p. 488.

numerose. C'era poco spazio anche per muoverci durante la lezione, stavamo un po' come statue<sup>18</sup>.

A Ielsi invece l'edificio scolastico non c'era mai stato. Dal 1926 al 1929 anche il maestro D'Amico frequentò la scuola elementare presso abitazioni civili, come infatti dichiara:

Beh, oddio, la scuola allora era [...] non c'era l'edificio scolastico a Ielsi, prima d'ogni cosa, si insegnava nelle case private. [...] Beh, l'aula scolastica, ripeto, furono diverse aule. Erano case private. Era una stanza con un arredamento fatiscente: c'erano appena i banchi e la cattedra. C'erano quei banchi lunghi dove, dunque, era banchi lunghi dove ci andavano 4/5 alunni, mentre poi, dopo, i banchi erano monoposto e l'arredamento era scarso. Io ricordo che non c'era, non c'erano servizi igienici. Dunque, è vero, c'erano solamente le carte geografiche e questo dunque era, perché erano case private. Ogni anno si cambiavano. Il comune, ogni anno cambiava residenza di queste scuole.

Quando tornarono a scuola da maestri non trovarono una situazione migliore. Il racconto dei primi incarichi svolti a partire dagli anni Quaranta del Novecento presso le scuole di campagna del basso, alto e Molise centrale restituisce un quadro drammaticamente uniforme. Le loro testimonianze confermano che, nonostante gli sforzi, il regime fascista non era riuscito a cambiare le sorti dell'edilizia scolastica sia urbana che rurale<sup>19</sup>. A causa delle contingenze della guerra, dell'isolamento delle contrade, della penuria delle finanze pubbliche, prima gli amministratori del Ventennio fascista e poi quelli della prima stagione repubblicana continuarono a procedere secondo il principio dell'adattamento<sup>20</sup>. I risultati peggiori di tale pratica si raggiunsero nelle campagne dove era consentito fare lezione in locali lontanissimi per destinazione d'uso dalle scuole<sup>21</sup>. Il maestro Flocco descriveva così la scuola sussidiata presso il comune di Palata presso cui svolse il suo primo incarico nel 1945:

Ah, le condizioni erano disastrose. Non c'era riscaldamento, non c'era pulizia. Non c'era niente. C'erano soltanto dei vani che ha concesso, quasi in regalo, il proprietario di una certa azienda agricola posta... posta al centro del territorio che, per esempio, ogni contrada aveva un gruppo di aziende – di masserie chiamate allora – di fabbricati abitati dai, da famiglie di contadini, eh. E, naturalmente, vivevano là in campagna e c'erano, non so se il

<sup>18</sup> Intervista dell'8/11/2012 al maestro Nicola Flocco (nato a Montecilfone il 6/12/1928). Collana audiovisiva "Memorie di scuola. La voce dei maestri".

<sup>19</sup> Per un quadro sull'edilizia educativa in epoca fascista si rimanda a: V. Viola, *L'edilizia scolastica in Italia ai tempi del fascismo*, «Revista História da Educação (Online) / Dossiê "Arquitetura escolar: diálogos entre o global, nacional e regional na história da educação"», 23, 2019, pp. 1-29.

<sup>20</sup> V. Viola, "The school house". *History and evolution of the urban and rural schoolbuilding in Italy during the fascism*, cit., p. 379.

<sup>21</sup> Viola, *Processi di scolarizzazione e spazi rurali: l'edilizia scolastica per le scuole rurali*, cit., p. 85.

Comune o lo Stato – ma forse il Comune – istituiva queste scuole di campagna e addirittura sovvenzionava pure per le spese<sup>22</sup>.

Riguardo all'arredamento, affermava:

C'era soltanto dei vecchi banchi che scartavano nei paesi e li potavano, li buttavano nelle scuole rurali e c'era la, erano trascurate, addirittura ricordo qualche volta con... se nevicava, entrava la neve dal tetto, topi. È meglio non ricordare<sup>23</sup>.

Anche nella zona del Fortore la situazione non appariva diversa come risulta dalla testimonianza del maestro D'Amico:

Beh, la prima esperienza, oddio, fu per la verità che lascio un periodo di... il periodo di guerra assegnato alla scuola rurale alla quale io dovevo andare a piedi per tre chilometri andare e tornare e lì trovai una classe di 32 alunni. Una, era 'na masseria, è vero, senza arredi, solo banchi, solo banchi e, si faceva scuola con – ricordo bene – con, e con grande piacere dei familiari<sup>24</sup>.

Non si discosta molto dalle precedenti neanche la descrizione della scuola «per modo di dire» di Busso, poco lontano da Campobasso, dove la maestra Giovanna Rossi nata nel 1926 svolse il suo primo incarico di insegnamento:

Dopo la guerra, sono uscita, insomma, diplomata e immediatamente ho fatto domanda per insegnare. E la prima scuola è stata la scuola sussidiata in località Busso. Però, la “scuola” per modo di dire, perché c'era soltanto una cameretta con una finestra rotta, un lettino, un minuscolo lettino, e quando sono restata in quella stanza, la notte, insomma, avvertivo un rumorino che era un topolino. In più non c'era luce e i fiammiferi, per non farli inumidire, li mettevo sotto il cuscino. Poi, man mano s'è creata questa piccola scuola, p'ché era la prima volta che si apriva una scuola in quel posto<sup>25</sup>.

Anche nella frazione di Poggio Sannita nell'alto Molise nel 1941 il ventunenne maestro Felice Quartullo faceva scuola in una masseria e afferma:

Era un fabbricato, una masseria, chiamiamola così – ci intendiamo meglio – masseria. Cioè, la masseria era un fabbricato fatto alla buona in campagna, adibito al bestiame e a abitazione. [...] Era un locale solo, un locale, poi affianco a 'sto locale io tenevo 'na cameretta, c'avevo messo due brande e ci dormivo io e mia nonna che m' faceva compagnia, m' faceva da mangiare e tutte le pulizie. [...] Sì, c'era una lavagna e cinque o sei banchi così, banchi rimediati così dal comune d' Poggio Sannita<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Intervista alla maestra Giovanna Rossi (nata a Campobasso il 11/12/1926) del 29/10/2015. Collana audiovisiva “Memorie di scuola. La voce dei maestri”.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Intervista al maestro Felice Quartullo (nato a Salcito il 28/12/1920) del 29/10/2015. Collana audiovisiva “La voce dei maestri”.

Il campione di testimonianze qui proposto vuole offrire un esempio di come l'utilizzo dei racconti individuali, raccolti attraverso le fonti orali, risulti determinante nel processo di costruzione della memoria collettiva. L'approccio agli ego documenti, come nel caso specifico alle interviste, infatti, rivela che:

[...] ogni autobiografia (e storie di vita) non è soltanto il racconto di un'esperienza strettamente individuale e intima, ma pur sempre è considerata una pratica che porta alla luce storie di vita della collettività [...]. Non c'è scrittura di sé che non abbia all'interno testimonianza di un tempo storico, di un gruppo sociale e di una precisa epoca che riveli sfumature e situazioni inedite, desiderose di esser scoperte e di diventare parte del patrimonio sociale<sup>27</sup>.

Le testimonianze riportate contribuiscono a restituire una rappresentazione della scuola che parte dalla dimensione individuale per costruirne una pubblica, attraverso soprattutto le iniziative di divulgazione previste dal gruppo di ricerca del Ce.S.I.S all'interno del MuSEP. In particolare, si vuole focalizzare l'attenzione, da una parte, su come le storie di vita degli intervista contribuiscono a «ricostruire la storia reale» del patrimonio storico-educativo, «dietro quella *legale* studiata attraverso la manualistica, la stampa pedagogica e la legislazione»<sup>28</sup> e, dall'altra parte, sospendendo la limitazione dei campi d'azione tra storiografia e memoria prevista dalla *Public History*, affinché sia possibile costruire una rappresentazione pubblica dello spazio scolastico e dei materiali scolastici attraverso le memorie individuali<sup>29</sup>.

Va da sé che tale affermazione autorizza non ad allentare il rigore nell'analisi delle fonti da parte dello storico, ma a continuare ad esercitare un confronto metodologico attento, come ha sottolineato Alberto Barausse, a mantenere l'equilibrio nell'approccio con le memorie sonore, per scongiurare il pericolo di assegnare a queste un significato esagerato. Una problematica, del resto, «da cui non risulta essere esente anche la documentazione d'archivio per la quale esiste il problema della 'venerazione delle carte'»<sup>30</sup>. Tale approccio presenta un duplice vantaggio: da una parte, tutela dal rischio di consegnare una lettura parziale del dato storico e, dall'altro, garantisce al contempo allo storico un campione significativo di elementi utile sia nell'esercizio della pratica della memoria scolastica sia nello svolgimento della ricerca storica tradizionale. La memoria scolastica praticata attraverso la costruzione delle fonti orali consente, infatti, sia di «indagare tanto i modelli di scuola, insegnamento, apprendimento e scolarità emergenti dalle memorie individuali e collettive» che «di

<sup>27</sup> C. Benelli, *Memorie autobiografiche come patrimonio di comunità*, in Bandini, Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, cit., p. 66.

<sup>28</sup> Barausse, Meda, Covato, *Scuola, memoria, storia. A proposito di un recente volume*, cit., p. 758.

<sup>29</sup> Noiret, *La Public History, una disciplina fantasma?*, cit., p. 3.

<sup>30</sup> Barausse, Meda, Covato, *Scuola, memoria, storia. A proposito di un recente volume*, cit., p. 43.



misurare la distanza «dalla rappresentazione che di tali realtà è stata proposta nel corso degli ultimi decenni dalla storiografia più tradizionale e dalla cultura ufficiale più diffusa»<sup>31</sup>.

## 2. *La Public History: nascita ed evoluzione*

La *Public History* nasce in America sul finire degli anni Settanta del Novecento con la convinzione che la storia dovesse vivere anche all'esterno delle università, nelle comunità con l'intento di riflettere su loro stesse, cercando un'identità culturale e antropologica. Già in questa fase la storia orale ebbe una grande importanza per la ricostruzione di elementi della storia pubblica. La disciplina si estese poi anche al mondo anglosassone e in tutta Europa a partire dall'Olanda come ricostruisce Serge Noiret nei suoi numerosi saggi, affermando che la *Public History* rappresenta oggi, nel contesto nazionale e anche internazionale, una «più vasta concezione della storia concepita per essere trasportata verso un largo pubblico di non addetti ai lavori»<sup>32</sup>. Questa funzione non deve essere confusa con una semplificazione o una massificazione dei saperi, ma deve essere interpretata come la possibilità di fare storia per promuovere in maniera più ampia e diffusa il sapere storico. Un altro elemento alla base di questo nuovo modo di fare storia è quello di avvicinare il presente e il passato, cercando di interpretare quest'ultimo attraverso gli strumenti storici che può fornire la *Public History*. Un'esperienza museale ben calibrata, difatti, fornisce la possibilità di incontro tra un pubblico ampio ed eterogeneo e la costruzione del processo storico.

Come afferma Giordana Merlo «l'allargamento del pubblico non giustifica approssimazione ma anzi richiede, in prospettiva educativa, la diffusione di un atteggiamento storico capace di dare senso»<sup>33</sup>. Per poter compiere queste operazioni e dare senso allargato alla storia è necessaria la presenza dei *Public Historian*, i quali devono possedere solide competenze in ambito storico, specialmente storico educativo, per poter costruire dei percorsi di conoscenza storica efficaci. La *Public History* ci permette anche un altro tipo di lettura e uso

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 756.

<sup>32</sup> Noiret, *La Public History, una disciplina fantasma?*, cit., pp. 9-35; cfr. Id., «Public History» e «storia pubblica» nella rete, «Ricerche storiche», 2-3, 2009, pp. 275-327; Id., *Introduzione: per la Public History internazionale, disciplina globale*, in P. Bertella Farnetti, L. Bertucelli e A. Botti (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2017, pp. 9-33; Id., *A proposito di Public History internazionale e dell'uso-abuso della storia nei musei*, «Memoria e Ricerche», 1, 2017, pp. 3-20.

<sup>33</sup> G. Merlo, *Il museo dell'educazione: una nuova prospettiva di Public History per la formazione docente*, in Bandini, Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, cit., p.93.

delle fonti orali soprattutto all'interno delle azioni portate avanti da strutture quali centri di ricerca e musei dedicati alla storia della scuola. Infatti, queste strutture diventano un luogo da abitare dove le conoscenze si costruiscono insieme in un percorso democratico di conoscenza.

Il manifesto redatto dall' AIPH (Associazione Italiana di Public History) nella nuova versione del 2022-23 definisce la *Public History* come:

un campo delle scienze storiche a cui aderiscono coloro che svolgono attività attinenti alla ricerca, alla comunicazione e alla pratica della storia, come alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, materiale e immateriale. Tali attività si realizzano con e per diversi pubblici, tanto all'interno quanto all'esterno degli ambiti accademici e istituzionali, nel pubblico e nel privato<sup>34</sup>.

Tra gli scopi che si è posta l'AIPH attraverso la *Public History* ve ne sono molti che rientrano anche nelle finalità perseguite dalle attività proposte presso i Musei dell'educazione.

Nel 2020 all'interno dell'assemblea della Associazione vi è stata una prima proposta di manifesto per definire la *Public History Education*<sup>35</sup> perfezionato nel 2022. L'attenzione è stata posta verso il valore educante che può avere la *Public History* intervenendo nella fase del processo di formazione dei docenti per promuovere maggiori conoscenze e competenze.

### 3. *I Musei della scuola tra Public History e Terza Missione*

In base a queste suggestioni, ma soprattutto all'interno di una già consolidata prospettiva storiografica maturata negli anni attraverso le attività proposte all'interno della Terza Missione dell'Università del Molise e con un'apertura a una visione anche internazionale delle tematiche e con uno sguardo attento alle tematiche del patrimonio storico-educativo, si collocano e trovano ragione le iniziative e i progetti promossi dal Ce.S.I.S. e MuSEP dell'Unimol. Nei dieci anni di vita del Museo, la storia e la memoria scolastica sono via via diventate oggetto di un vero e proprio processo di musealizzazione quale riflesso della necessità delle istituzioni universitarie di rispondere alle nuove domande provenienti dai mutamenti culturali che si sono registrati proprio a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo, i quali hanno prodotto

<sup>34</sup> Manifesto dell'AIPH, URL: <<https://aiph.hypotheses.org/3193>> [ultimo accesso 14-02-2024].

<sup>35</sup> G. Bandini, *Manifesto della Public History of Education. Una proposta per connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale*, in Bandini, Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, cit., pp. 41-53.

l'esigenza di costruire un universo simbolico di continuità tra la memoria, il territorio e coloro che vi ci abitano.

Come afferma Marta Brunelli, riprendendo anche il primo testo del Manifesto dell'AIPH, accanto alle biblioteche, agli archivi, alle scuole come anche all'industria dei media, della cultura e del turismo, al volontariato culturale e a «tutti gli ambiti nei quali la conoscenza del passato sia richiesta per lavorare con e per pubblici diversi»<sup>36</sup> anche i musei costituiscono spazi privilegiati per l'implementazione di pratiche di *Public History*<sup>37</sup>.

Il Museo della scuola si è occupato non solo di raccogliere, conservare e ricostruire ambienti scolastici e pratiche, ma anche di formare gli studenti universitari, in special modo i futuri docenti di scuola, attraverso percorsi formativi attenti alle indicazioni metodologiche della *Public History*. Accanto a questa funzione formativa, il Museo ha sviluppato un dinamico dialogo con il territorio attraverso una collaborazione con la comunità locale ma anche nazionale e internazionale. La scuola è una realtà differenziata e diffusa, presente in una moltitudine di realtà, che accomuna tutti in un passato e in un vissuto scolastico condivisibile. La struttura museale si è configurata pertanto nell'idea progettuale come un luogo aperto, come «un'azione portata avanti da una comunità, a partire dal suo patrimonio, per il suo sviluppo»<sup>38</sup>, superando le finalità prettamente conservative di un museo per innescarsi su nuovi concetti di apertura e di costruzione del sapere affini alla *Public History*.

Come affermato da chi scrive e da Alberto Barausse<sup>39</sup>:

Il museo della scuola e dell'educazione popolare è sorto, fondamentalmente, come una pratica storiografica e come “uso pubblico” della storia dell'educazione, dove il richiamo alla dimensione del «museo aperto» definisce nuove modalità di accrescimento e di valorizzazione del patrimonio culturale, anche immateriale, e rimarca l'esigenza di sviluppare la cultura in una prospettiva dinamica e partecipativa. Il focus centrale del progetto museale non è, pertanto, nelle strutture fisiche museali, e non è dato da uno spazio fisico con dei confini limitati alla singola collezione; ha, invece, come spazio di riferimento il territorio e il suo patrimonio non si rivolge al visitatore occasionale e passivo, ma all'intera

<sup>36</sup> Associazione Italiana di Public History (AIPH), *Il Manifesto della Public History italiana*: sono scaricabili dal sito la versione del testo finale approvata tra il 2022 e il 2023 e la precedente versione del 2018, URL: <<https://aiph.hypotheses.org/3193>> [ultimo accesso 14-02-2024].

<sup>37</sup> M. Brunelli, *Il museo della scuola come luogo di sperimentazione di percorsi di Public History: il caso del Museo della Scuola «Paolo e Ornella Ricca» dell'Università di Macerata*, in Bandini, Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, cit., pp. 91-101.

<sup>38</sup> M. Maggi, V. Falletti, *Gli ecomusei che cosa sono*, Torino, Allemandi, 2000.

<sup>39</sup> R. Andreassi, A. Barausse, *Il «Museo della scuola e dell'educazione popolare» nel Sistema Museale dell'Università del Molise: tra pratiche storiografiche, Terza missione e sperimentazione didattica*, in Barausse, de Freitas Ermel, Viola (eds.), *Prospettive incrociate sul patrimonio storico artistico*, cit., pp. 271-298.

comunità; è controllato, vissuto e incrementato dalla comunità, secondo la concezione contemporanea dell'«Abitare il museo»<sup>40</sup>.

La costruzione del progetto museale ha visto da subito la partecipazione attiva della comunità attraverso donazioni, prestiti e comodati, ma ancora di più attraverso l'adesione alla campagna di raccolta di Memorie scolastiche a cui hanno aderito molti docenti in pensione, rilasciando interviste sulle loro esperienze scolastiche. All'interno dello spazio museale gli oggetti sono diventati portatori di significati non visibili che hanno preso forma e dimensione attraverso l'incrocio con altre fonti, tra cui quelle orali, che hanno rappresentato un tassello fondamentale della rappresentazione del passato.

Le scelte operate nel tempo non hanno puntato a una mera semplificazione del sapere ma, basandosi sulle suggestioni della Museologia critica, sono stati funzionali per fornire ai visitatori anche co-costruttori della conoscenza dell'esperienza che non si limitassero a suscitare l'emozione del ricordo ma creassero dei presupposti per una conoscenza storica e critica del passato all'interno delle iniziative della Terza missione dei Musei. Si è abbandonata così una ricostruzione agiografica della scuola per far vivere il museo come un luogo capace di suscitare dubbi, riflessioni, domande, controversie culturali; favorire letture capaci di mettere in discussione le rappresentazioni sociali già acquisite per offrire la possibilità di conoscere interpretazioni divergenti. Il MuSEP ha cercato pertanto nel tempo di proporre una forma innovativa di pratica storiografica e di rappresentazione e divulgazione nella forma di una "*public history*" dell'educazione e del patrimonio storico educativo unendo l'azione formativa rivolta a un pubblico vario, dal mondo studentesco universitario legato ai corsi di formazione degli insegnanti, a quello delle scuole di ogni ordine e grado.

#### 4. *Uso pubblico delle memorie autobiografiche attraverso percorsi di Public History*

##### 4.1 *Differenti tipologie di archivi di memorie scolastiche*

Molte sono state le esperienze portate avanti dal Museo della scuola dell'Unimol a partire dalle fonti orali e dall'uso pubblico della storia. Oltre alle interviste realizzate e raccolte nella collana audiovisiva "Memorie di scuola", a livello esperienziale si è provato infatti a raccogliere un'intervista insieme a un pubblico di pari dove il racconto autobiografico diventava un racconto collettivo con un confronto e incontro tra altri colleghi. Questa esperienza è stata

<sup>40</sup> A. B. Escolano, *Arqueología y rituales de la escuela*, in M.J. Mogarro (ed.), *Educação e património cultural: escolas, objectos e práticas*, Lisboa, Edições Colibri, 2013.

svolta all'interno del Museo con la registrazione dell'intervista in plenaria. La maestra intervistata è stata circondata dalle sue colleghe di un tempo in un rapporto di *community*, in cui il ricordo del singolo diveniva e veniva condiviso dalla comunità delle altre insegnanti lì presenti, con un *gioco* di rimandi e memoria collettiva che prendeva forma nella condivisione<sup>41</sup>.

Un'altra tipologia di esperienze sono rappresentate dalle raccolte di interviste sulle scuole nel mondo, realizzate seguendo due filoni: uno in cui gli intervistati erano stranieri che vivevano in Italia da alcuni anni e avevano vissuto due differenti sistemi scolastici e li confrontavamo all'interno della loro esperienza di vita; l'altro filone di interviste è stato quello dedicato a ragazzi stranieri in visita al Museo della scuola che hanno lasciato le loro testimonianze sulle esperienze come alunni e sui diversi modelli internazionali del fare scuola<sup>42</sup>. Infine, è stata svolta un'altra esperienza con *l'Università della terza età e del tempo libero* di Campobasso, durante la quale sono state raccolte testimonianze sul passato familiare e scolastico in occasioni precise, come quella del Natale<sup>43</sup>: sono stati indagati la preparazione a scuola e a casa dei materiali natalizi e la scrittura delle letterine natalizie rintracciando così ricordi di un lontano passato che sono stati fatti conoscere ai giovani e rivivere agli adulti visitatori del museo, raccogliendo anche con loro, in maniera diretta, nuove testimonianze sulla contemporaneità.

#### 4.2 *Interviste come fonti storiche con uso didattico: "La valigia ritrovata"*

L'esperienza delle interviste a maestre e studenti svolte dal Ce.S.I.S. e dal MuSEP su testimoni provenienti prevalentemente dalla scuola molisana, raccolte come memorie autobiografiche all'interno della collana audiovisiva *Memorie di scuola*, ha consentito negli anni di fare conoscere e valorizzare singole microstorie che permettono, intersecandole con altre tipologie di fonti, di ricostruire la grande storia. Si tratta di storie comuni, di persone non famose che aiutano la ricostruzione di fenomeni di più ampia portata sotto aspetti storici e anche sociali.

Una tipologia di attività proposta che ha utilizzato le fonti orali intrecciandole ad un approccio di *Public History*, è stato il percorso denominato *La valigia ritrovata*, ideato per un pubblico scolastico al fine di consentire la

<sup>41</sup> Intervista alla maestra Rosa de Rensis (nata a Campobasso il 12/12/1952) del 18/07/2014. Collana audiovisiva "Memorie di scuola. La voce dei maestri".

<sup>42</sup> Queste interviste dal titolo "Memorie di scuole dal mondo", realizzate in diversi anni a partire dal 2014, sono consultabili presso il Ce.S.I.S. o online richiedendo la chiave di accesso al Centro di ricerca.

<sup>43</sup> Anche queste interviste dal titolo "Letterine di Natale", realizzate nel dicembre del 2014, sono consultabili presso il Ce.S.I.S. o online richiedendo la chiave di accesso al Centro di ricerca.

lettura della fonte storica in maniera autonoma e critica. La sperimentazione ha previsto il coinvolgimento sia di un pubblico familiare<sup>44</sup> sia di scolaresche di diversi ordini di scuola, calibrando in maniera differente le difficoltà. Attraverso i documenti forniti è stato possibile rintracciare gli elementi storici e sociali del periodo storico analizzato attraverso il racconto autobiografico scolastico. Si è partiti dal ritrovamento di una valigia nel deposito del museo contenente diversi documenti appartenuti a un misterioso maestro/a, che con il suo contenuto rappresenta un mini archivio documentario. All'interno gli studenti hanno trovato fonti documentali e materiali (come pennino, inchiostro, calamaio, sussidiario, quaderno con cronaca scolastica, registro, scialle, spazzolino, chiave, fotografie, documenti scolastici, bobine con registrazioni). Dopo una prima fase di ricognizione e lettura delle fonti, i ragazzi hanno ascoltato diversi stralci delle interviste realizzate ai maestri per poter così, come degli storici, riuscire a comprendere attraverso un confronto tra oggetti e documenti e testimonianze orali a quale maestro/a fossero appartenuti. Questa operazione ha costretto i ragazzi a compiere più operazioni di analisi delle fonti, di scelta e di interpretazione, cercando di assegnare a ciascuna fonte materiale la giusta datazione e significato. Con un lavoro di ascolto, confronto e analisi i ragazzi hanno utilizzato strategie di tipo storico per raggiungere una soluzione. Il sapere storico si è costruito insieme a loro nell'analisi delle fonti.

Le interviste offerte agli studenti erano state scelte mediante un'attenzione particolare ai contenuti che riguardassero i corredi scolastici e gli strumenti didattici utilizzati a scuola, proprio per rendere possibile un avvicinamento tra gli oggetti e le fonti orali e rendere entrambi maggiormente parlanti.

#### 4.3 *Gli “oggetti parlanti”: podcast con frammenti di interviste*

Questo è un progetto attualmente in via di sperimentazione<sup>45</sup>: si intende rendere pubblici i risultati delle interviste attraverso la creazione di brevi podcast che sono fruibili sia all'interno del Museo attraverso uno smartphone sia online attraverso piattaforma con una diffusione più estesa. Le testimonianze dei maestri fanno diventare parlanti gli oggetti del Museo che li rac-

<sup>44</sup> La prima sperimentazione è avvenuta all'interno della Giornata Famiglie al Museo (FAMU) del 2014 utilizzando solo una biografia di una maestra e dirigente scolastica. Nel tempo la proposta è stata ampliata e modificata.

<sup>45</sup> La sperimentazione è in via di attuazione grazie ai fondi “Piccoli Musei”, anno 2023 del Ministero della cultura, (Decreto ministeriale 30 marzo 2023, n. 145, recante “Riparto del fondo per il funzionamento dei piccoli musei di cui all'art. 1, comma 359, della legge 27 dicembre 2019, n. 160). Responsabili del progetto per il MuSEP sono Alberto Barausse e Rossella Andreassi.

contano attraverso la tecnologia selezionata durante la visita. Come afferma Giordana Merlo:

il museo dell'educazione può diventare così un luogo dinamico superando l'idea di semplice esposizione e divenendo un 'habitat narrativo', un percorso narrativo con l'ausilio delle nuove tecnologie<sup>46</sup>.

Attraverso questa proposta si cerca di rendere fruibili le fonti, rendendo visibili percorsi narrativi che partono da oggetti ma si estendono nel territorio della memoria della voce narrante. L'attenzione quindi si sposta dall'oggetto alla vita che evoca intorno ad esso, attraverso le testimonianze dei maestri. Il Museo esce così dalle quattro mura per estendersi nel mondo in cui quell'oggetto ha vissuto. Come afferma nuovamente Merlo:

Accostando la fisicità della materia degli oggetti, degli spazi e dei corpi alla dimensione immateriale del racconto, costruito tra oralità e multimedialità, si può dar voce all'invisibile, all'interpretazione di quella componente vitale e rituale perduta che completa il senso della presenza dell'oggetto. L'invisibile, il lato d'ombra delle cose, le narrazioni che si dipartono dalla materialità dei documenti, riempiono lo spazio tra la presenza fisica del documento e il raggio visivo del visitatore<sup>47</sup>.

La tecnologia in questo caso permette, pertanto, di allargare la dimensione materiale del Museo attraverso le memorie multimediali collegate ai singoli oggetti, facendo diventare il Museo un luogo dinamico, un percorso narrativo. Questo può essere arricchito anche grazie all'uso di più fonti diverse, che permettono immagini differenziate dello stesso oggetto anche a secondo del tempo e luogo in cui sono stati utilizzati, mentre le voci dei maestri aiutano a dare spessore critico e storico all'esposizione. Le immagini narrative in tale percorso aumentano dando visibilità a più mondi e dando significato all'oggetto musealizzato.

### *Conclusioni*

La riflessione qui presentata ha voluto sottolineare le possibilità e le modalità di utilizzo delle fonti orali nel processo di co-costruzione della narrazione della storia del patrimonio storico-scolastico nell'ottica della *Public History*, basata sull'interazione tra gli studiosi accademici e la comunità di appartenenza. L'intento è stato quello di evidenziare le novità e i vantaggi apportati

<sup>46</sup> G. Merlo, *Il museo dell'educazione: una nuova prospettiva di Public History per la formazione docente*, in Bandini, Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, cit., p. 91.

<sup>47</sup> *Ibid.*

dall'adozione di questo approccio all'interno del processo partecipato di ricostruzione storica sperimentato dal gruppo di ricerca del Ce.S.I.S. sia in termini di risultati scientifici che in quelli della Terza missione richiesta agli atenei. Per quanto riguarda il primo aspetto, risulta innegabile la possibilità offerta dalle fonti orali di verificare e integrare quelle tradizionali al fine di ricostruire attraverso le memorie individuali una collettiva del patrimonio storico-educativo. Non meno validi appaiono i risvolti relativi alla disseminazione dei risultati della ricerca accademica nel contesto di appartenenza: lo storico, adottando un approccio aperto e predisposto alla collaborazione con il pubblico, pone le condizioni per coinvolgerlo attivamente nella ricostruzione e nella narrazione della storia, consentendo la sua transizione da ricettore passivo a utente attivo, attivando così un processo di memoria condivisa. Questi sono risultati di indubbio valore che, tuttavia, devono essere ottenuti trattando le fonti orali e le pratiche partecipate con quello stesso rigore metodologico ed approccio critico che in ambito storico devono essere previsti nell'analisi delle fonti di qualsiasi natura.

### *Bibliografia*

- Bandini G., Oliviero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Barausse A., de Freitas Ermel, T., Viola V. (eds.), *Prospettive incrociate sul patrimonio storico artistico*, Lecce, Pensa Multimedia, 2020.
- Barausse A., Meda J., Covato C. (eds.), *Scuola, memoria, storia. A proposito di un recente volume*, «History of Education & Children's Literature», 15, 2, 2020, pp. 755-775.
- Barausse A., D'Alessio M., *Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Otto e Novecento. Itinerari ed esperienze tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà*, Lecce, Pensa Multimedia, 2018.
- Bertella Farnetti P., Bertucelli L., Botti A. (eds.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.
- Davila P., Naya L. M. (eds.), *Espacios y patrimonio histórico – educativo*, Erein, Donostia, 2016.
- Ferraz Lorenzo M. (ed.), *Repensar la historia de la educación: nuevos desafíos, nuevas propuestas*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2005.
- González S., Meda, J., Motilla, X., Pomante, L. (eds.), *La práctica educativa. Historia, memoria y patrimonio*, Salamanca, FahrenHouse, 2018.
- Julia D., *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, 3, 1996, pp. 119-147.
- Maggi M., Falletti V., *Gli ecomusei che cosa sono*, Torino Allemandi, 2000.
- Mogarro M.J. (ed.), *Educação e património cultural: escolas, objectos e práticas*, Lisboa, Edições Colibri, 2013.



- Noiret S., *La Public History, una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca», 37, 2011, pp. 9-35.
- Paciaroni L., *Memorie di scuola. Contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, eum, 2020.
- Polenghi S., Zago G., Agostinetto L. (eds.), *Memoria ed educazione. Identità, narrazione, diversità*, Lecce, Pensa Multimedia, 2021.
- Sani R., *Education, School and Cultural Processes in Contemporary Italy*, Macerata, eum, 2018.

